

Hystrix, (n.s.) 5 (1-2) (1993): 115-119 (1994)

RECUPERO DI UN LUPO (*CANIS LUPUS*) DEBILITATO E TENTATIVO DI REIMMISSIONE IN LIBERTA'

GIUSEPPE DI CROCE & LIVIA MATTEI

Ufficio Amministrazione Gestione ex A.S.F.D., Viale Riviera 299, 65100 Pescara

ABSTRACT – *An attempt to release a recovered wolf (Canis lupus) in the wild* – An attempt to release a recovered wolf into the wild has been carried out close to S. Lucia in Acquasanta Terme (Ascoli Piceno, Marche, Italy). A critical assessment of the experience following our release attempt is reported and considered within the Italian **wolf** conservation scenario.

Key words: *Canis lupus*, Canidae, rehabilitation, dog interactions.

Il recupero di un lupo debilitato e la sua reimmissione in libertà è un evento estremamente raro. Non si hanno testimonianze documentate in tal senso, fatta eccezione per una che ha recentemente portato alla restituzione dell'animale curato al suo ambiente naturale (Foreste Casentinesi, Corpo Forestale dello Stato di Vall'Ombrosa, 1992), sebbene nulla si sappia del **su**o destino una volta liberato. La testimonianza qui di seguito riportata è relativa ad una esperienza analoga, ovvero **il** tentativo di riabilitazione di un esemplare di lupo e **la** sua successiva reimmissione in libertà.

Il 17 gennaio '93 le Guardie Forestali di Ascoli Piceno hanno recuperato una femmina di lupo di circa nove mesi di età (stima approssimativa dal grado di eruzione e consumo della dentizione). Animale avvistato in difficoltà in un campo nei pressi dell'abitato di Torre S. Lucia ad Acquasanta Terme (Provincia di Ascoli Piceno, Marche, Italia), è stato soccorso, in un primo momento, dal veterinario della USL competente, dopo esser stato facilmente catturato da un accalappiacani. Il lupo aveva gli arti posteriori paralizzati a causa di un'ematomata comprimente la zona midollare: molto probabilmente tale versamento ematico è da ricondurre alla ingestione di veleni rodenticidi (Fico, Istituto Zooprofilattico di Teramo, comm. pers.). Animale, trasportato nel "Centro Recupero Rapaci e Selvatici" del Corpo Forestale dello Stato di Pescara, è stato ricoverato in una apposita struttura a Popoli e tenuto sotto costante cura. Il periodo di detenzione è durato 15 giorni (dal 18/01/93 al **03/02/93**), durante i quali il lupo ha gradatamente riacquisito, almeno apparentemente, la forma fisica ottimale. Il box di ricovero, di **3m x 3m**, è organizzato in modo tale da tenere sotto costante osservazione l'animale senza arrecargli alcun disturbo, garantendogli così la necessaria tranquillità. I contatti diretti con l'uomo sono stati ridotti ai momenti dei pasti ed alle visite veterinarie. Il lupo è sempre stato molto tranquillo e, malgrado non si siano rilevate indicazioni che lasciassero presumere una precedente condizione di domesticità (es. segni del collare, ecc.), il suo atteggiamento particolarmente mansueto suggeriva di dubitare di un suo passato condotto completamente allo stato selvatico.

Una volta ristabilite le condizioni fisiche, si è quindi valutata l'opportunità di trattenere l'animale, integrandolo in un nucleo di lupi in cattività presente presso la Riserva di M. Corvo a Popoli, o di rimmetterlo in libertà. La sua integrazione nel gruppo di lupi in cattività sarebbe stata utile ai fini di un progetto in corso di "backup" genetico della popolazione selvatica. Nonostante ciò, una serie di contingenze (il rapporto sessi all'interno del nucleo in cattività, il numero totale degli individui, il periodo dell'anno e l'età dell'individuo debilitato) unitamente alla considerazione dell'alto valore riproduttivo della giovane femmina allo stato selvatico in un contesto di conservazione locale a lungo termine (Ciucci & Boitani, 1991), hanno determinato la scelta di restituire l'animale al suo ambiente. Animale è stato marcato con un microchip inserito sottocute tramite una apposita siringa. Il microchip è contenuto in una capsula di vetro sterile lunga 12 mm, di diametro di 2 mm e del peso di **54 mg**; è uno strumento di identificazione passivo, che trasmette solo qualora eccitato da impulsi elettromagnetici inviati da un altro apparecchio, il lettore. Il lupo marcato è stato quindi rilasciato il 3 febbraio 1993 nella stessa zona del ritrovamento, al tramonto. Questa scelta è stata fatta nell'ottica di agevolare la reintegrazione dell'esemplare in luoghi ad esso noti e di facilitare il suo reinserimento tra altri eventuali componenti il branco. La zona, compresa nell'area dei Monti della Laga (Comune di Acquasanta, AP), ricade all'interno dell'areale stabile di distribuzione della specie (Boitani & Fabbri, 1983) ed è caratterizzata da zone pascolate intercalate a castagneti e querceti. Il sito di rilascio, ad una quota di circa 800 metri è lontano da qualsiasi centro abitato (ca. 20 km da Ascoli Piceno e 3 km da Acquasanta Terme), fatta eccezione per una cascina a circa 1 km in linea d'aria.

La serie di eventi che ha seguito la liberazione del lupo, e di seguito schematicamente riportata è degna di particolare interesse nel contesto delle tematiche di conservazione della specie (Boitani & Ciucci, 1993). In particolare: a) può essere indicativa dell'occorrenza e della natura di eventuali contatti tra il lupo (*Canis lupus*) ed il cane (*Canis lupus familiaris*); b) può considerarsi esemplificativa di possibili casi occasionali di detenzione e liberazione di lupi da parte di privati; c) fornisce informazioni potenzialmente utili per futuri esperimenti di riabilitazione e reimmissione di animali in libertà.

Il lupo, una volta liberato, si è decisamente diretto, attraversando i campi, verso un gruppo di cani che abbaiano dalla vicina cascina. Raggiunta a nostra volta (in tre persone) la cascina scendendo lungo una strada asfaltata (tempo di spostamento ca. 20 minuti) abbiamo trovato il lupo seduto tra i cani in totale tranquillità. Il gruppo di cani era

composto da **6** animali e, sebbene di razza e taglia diversa, la maggior parte erano pastori abruzzesi o simili e venivano utilizzati come cani pastore per le pecore della cascina. Con tranquillità, ci siamo avvicinati al gruppo ed abbiamo richiamato i cani, nel tentativo di allontanarli dal lupo. In un primo momento i cani ci hanno seguito, poi però sono tornati indietro ed hanno "aggredito" il lupo, dirigendosi in branco ed abbaiando verso di lui. Quest'ultimo ha esibito comportamento di sottomissione attiva (Shenkel, 1967) scodinzolando, mettendosi supino e leccando i bordi della bocca di uno dei cani. Costui sembrava essere il dominante del gruppo, essendo infatti quello che per primo aveva iniziato l'aggressione, correndo ed abbaiando in testa a tutti gli altri. Con la sottomissione del lupo, i cani, cessato di abbaiare, si sono nuovamente tranquillizzati, accucciandosi nelle sue vicinanze. Quando, dopo poco, i cani sono spontaneamente tornati verso la cascina, il lupo ha in un primo tempo iniziato a seguirli, quindi, sotto le nostre incitazioni, si è allontanato nella direzione opposta, verso il bosco. Per tutta la notte la zona è stata tenuta sotto controllo (grazie al plenilunio la visibilità era buona), l'animale non è mai tornato alla cascina ed i cani non hanno più abbaiato verso la sua direzione di fuga. Nei giorni seguenti la liberazione, frequenti osservazioni hanno rilevato come il lupo tendesse a spostarsi a quote ancora più basse in zone antropizzate, in un raggio di 5 km, gravitando in vicinanza di strade e cascine. Presumibilmente durante questo periodo non è stato in grado di procurarsi cibo. Nuovamente catturato, dopo un mese dal rilascio, il lupo era ridotto in cattive condizioni: cachettico, i legamenti della zampa anteriore sinistra compromessi a causa di una probabile caduta (Fico, Istituto Zooprofilattico di Teramo, comm. pers.), una estesa ustione ventrale (causata probabilmente da soda caustica). È stato quindi trasportato e ricoverato di nuovo nel "Centro Recupero Rapaci e Selvatici" del Corpo Forestale dello Stato di Pescara.

Il lupo, attualmente recuperate ottime condizioni fisiche, viene mantenuto in cattività, in attesa di valutare la sua identità genetica per eventualmente integrarlo nella pianificazione demografica del nucleo di lupi in cattività.

L'evento, nonostante sia eccezionale, fornisce alcuni spunti di riflessione. Innanzitutto, l'interazione osservata tra i cani ed il lupo tende a confermare che, nel caso in cui tra i due vengano a mancare barriere ecologiche, esista una compatibilità funzionale dei moduli espressivi tale da permettere una sorta di intesa sociale. Ovviamente, fino a che punto questa intesa sociale si possa spingere tra i due canidi non è possibile stabilirlo dalla presente osservazione. Sono noti, del resto, casi di ibridazione lupo/cane avvenuti allo stato selvatico (Boitani, 1982). In secondo luogo, si pensa che le particolari condizioni in grado di portare all'annullamento di barriere comportamentali (e di comunicazione) potrebbero essere coincise, in questo caso, con un precedente stato di domesticità o semi-domesticità dell'esemplare in questione. Prelevato come cucciolo allo stato selvatico, oppure ottenuto da allevamenti di animali in cattività, il lupo potrebbe poi essere stato a contatto di cani e persone durante le sue fasi di crescita e di apprendimento precoce. Sempre secondo uno scenario ipotetico, il suo successivo rilascio, causato dalle più svariate ragioni, potrebbe quindi essersi risolto in un mancato integrazione nell'ambiente selvatico e quindi aver portato alla sua cattura da parte del Corpo Forestale dello Stato, come da questa nota riportato. Ciò potrebbe essere esemplificativo di episodi di cuccioli e/o giovani di animali selvatici allevati da privati per diletto e in condizioni di domesticità, e poi liberati allo stato selvatico per l'insorgere di problemi logistici, comportamentali, ecc. Occorrenza e dimensioni di questo fenomeno sono del resto ignote, sebbene non sia stata esclusa la possibilità che ciò sia avvenuto per il lupo in alcune altre zone d'Italia (Boitani & Ciucci, 1993).

Si è evidenziata inoltre in questa esperienza la necessità di valutare (e tutelare) il grado di "selvaticità" degli individui recuperati e riabilitati, a garanzia dell'operazione di successivo rilascio e dell'effettiva reintegrazione in natura.

Infine, lo svolgersi della presente operazione ha nuovamente sottolineato come sia fondamentale poter seguire costantemente *gli animali* rilasciati (Stanley, 1991) (per es. attraverso monitoraggio radiotelemetrico) ai fine di valutare *gli* esiti dell'intervento ed accrescere *le* nostre conoscenze in un settore della biologia che potrà essere di sempre maggiore rilevanza negli anni a venire.

Il lupo in questione è ad *oggi* tenuto all'interno di un recinto di 2500 mq (caratterizzato da una copertura di pineta con un sottobosco rado) *ed* ha perso *il* suo atteggiamento mansueto; non è più facilmente avvicicabile, e, qualora si entri nel suo recinto, corre ininterrottamente occupando zone diametralmente opposte. Si pensa che lo spazio sufficientemente ampio di cui dispone, come la *l* ~~_____~~ *ione* stessa dei *recinti* in ambiente montano ed isolato, possano aver contribuito al recupero, *almeno* apparente, *di* un certo grado di selvaticità. Nonostante ciò, l'evoluzione comportamentale osservata rimane di *difficile* interpretazione. Possono comunque essere proposte, in questo *senso*, alcune ipotesi tra loro non alternative:

1. *il* forte stato di debilitazione fisica dell'*animale* al momento della cattura e delle fasi di recupero è stato causa di una minore reattività fisica e comportamentale come, ad esempio, la diminuzione o la scomparsa della distanza di fuga. In Nordamerica, lupi di sicura origine selvatica sono stati analogamente avvicinati quando in *condizioni* fisiche altamente compromesse (Ciucci, comm. pers.);

2. le condizioni di stretta cattività in cui l'*animale* è stato mantenuto nelle prime fasi del recupero potrebbero aver determinato, almeno in parte, l'alterazione delle *sue* risposte comportamentali;

3. *il* recupero fisico del lupo, congiuntamente ad un arco di tempo *sufficientemente* lungo trascorso all'interno del recinto di 2500 mq sopra menzionato, possono aver contribuito al rafforzamento (o alla comparsa) di caratteristiche comportamentali maggiormente selvatiche.

Data l'importanza di *meglio* comprendere *i* punti di cui sopra *ai fini* della nostra conoscenza in materia di recupero dei selvatici, il lupo in questione continuerà ad essere attentamente studiato. Ci si augura, comunque, che eventuali esperienze simili continuino ad essere in seguito riportate al fine di arricchire il bagaglio di elementi interpretativi a nostra disposizione.

RINGRAZIAMENTI - Vorremmo innanzitutto ringraziare il personale del Coordinamento Provinciale del Corpo Forestale dello Stato di Ascoli Piceno, la cui efficienza e disponibilità ha reso possibile il tempestivo recupero dell'*animale* ferito. La nostra gratitudine va inoltre al dott. R. Fico dell'Istituto Zooprofilattico di Teramo, che andando ben oltre i termini della collaborazione esistente, è riuscito a salvare praticamente l'*animale* da una morte sicura, grazie alla sua costante presenza e reperibilità. Infine, *un* grazie particolare al dott. P. Ciucci che ha riletto criticamente la nota arricchendola di preziosi suggerimenti.

◄

BIBLIOGRAFIA

- BOITANI L. 1982. Wolf management in intensively used areas of Italy. Pp. 158-172, in *Wolves of the world. Perspectives of behavior, ecology and conservation* (E.H. Harrington and P.C. Paquet, eds). Noyes Publishing co., New Jersey, 474 pp.
- BOITANI L. and M.L. FABBRI, 1983. Strategia nazionale di conservazione per il lupo (*Canis lupus*). Ricerche di Biologia della Selvaggina no. 72. Istituto Nazionale di Biologia della Selvaggina, Italy, 42 pp.
- BOITANI L. & P. CIUCCI, 1993. Wolves in Italy: critical issues for their conservation. Pp. 7491, in (C. Promberger & W. Schroder, eds.): *Wolves in Europe. Status and perspectives*. Munich Wildlife Society.

- CIUCCI P. & L. BORTANI, 1991. Viability assessment of the Italian wolf and guidelines for the management of the wild and a captive population. *Ricerche di Biologia della Selvaggina*, Istituto Nazionale di Biologia della Selvaggina "Alessandro Ghigi".
- SCHENKEL R. 1967. Submission: its features and function in the wolf and dog. *Amer. Zool.*, 7: 319-329.
- STANLEY PRICE M.R. 1991. A review of mammal reintroduction, and the role of the reintroduction specialist group of IUCN/SSC. In (J.H.W. Gipps, ed.): *Beyond Captive Breeding, reintroducing endangered mammals to the wild*. Calendar Press, Oxford, pp. 926.

Ricevuto il 15 giugno 1993; accettato il 9 novembre 1993 / *Submitted 15 June 1993; accepted 7 February 1994.*